A S. S. Ill.ma
Prof.r Carlo Ruics
omaggio dell'autore
Pavia 26 Marzo 1871

DIOMEDE CARAFFA

ECONOMISTA ITALIANO DEL SECOLO XV.

STUDIO STORICO

DI

VITO CUSUMANO

BOLOGNA
TIPI FAVA E GARAGNANI
1871

Estratto dall' Archivio Giuridico

DIOMEDE CARAFFA

ECONOMISTA ITALIANO DEL SECOLO XV.

I.

Un fatto al certo notevole nella storia del Medio-Evo e forse non abbastanza studiato, si è il cospicuo numero degli scrittori di Politica, surti massimamente tra noi, quando l'Italia era un mosaico di leggi e di Stati. Se i Politici però, trovandosi al principio di un'epoca in cui l'Europa feudale e barbara passava alle Repubbliche o alle Monarchie, e sentendo l'influenza dei tempi, copiarono e riprodussero l'antichità, pur tuttavia in mezzo ad un secolo di teocrazia e di amore pel passato, essi, dirò con Feugueray (1), non aveano dimenticato il loro destino terrestre per disdegnare gli studii sociali ed economici.

Ciò fu fatto massimamente in Italia ove gli scrittori di Politica si occuparono, sebbene in generale e un po' confusamente, degli interessi materiali di un regno, discutendo le quistioni dei tributi, delle monete, delle fonti della ricchezza, dell'annona, delle usure; e basta citare i nomi di S. Tommaso d'Aquino, di Petrarca, di Patrizi che meglio di altri svolsero le quistioni attenenti l'Economia Politica. Ma a costoro e a tutti i Politici che lo precedettero, deve sicuramente dirsi superiore Diomede Caraffa; il quale ben può meritare il titolo di economista, sia per le quistioni che agita intorno ai tributi ed al commercio e per le ragioni economiche con

(1) Feugueray — *Essai sur les doctrines politiques de Saint Thomas d'Aquin* — introduction.

cui le scioglie, sia perchè lontano dalle idee Aristoteliche che in fatto di Economia Politica formarono la bandiera intorno la quale si strinsero tutti i Politici di allora. La storia inoltre nota: che il nome, i consigli, le vedute economiche di Diomede Caraffa prepararono non poche delle riforme degli Aragonesi nelle Provincie Napoletane.

Il conte Diomede Caraffa, discendente da una antica e nobile famiglia napoletana, era figlio di Antonio Caraffa che tanto si adoperò presso Giovanna II. in favore di Alfonso I. di Aragona. Posto dà suo padre nella Corte Aragonese seguì Alfonso I. negli undici anni che stette fuori d'Italia, l'accompagnò nelle guerre contro Renato d'Anjou, e fu in parte per opera sua, come nota Aldimari, che le truppe Aragonesi entrarono in Napoli per l'antico acquedotto dal quale era entrato Belisario. Ottenne quindi il primo posto tra i consiglieri Spagnuoli e Siciliani; fu scrivano di *ratione,* pel quale ufficio allora istituito, guardava gl'introiti del denaro reale; più tardi, consigliere di Stato e conservatore del patrimonio del Re. Seguì Ferdinando I. nella guerra dei Veneziani contro i Fiorentini, avendone per guiderdone molte possessioni e castella, e la Contea di Maddaloni. Costui gli diede ad educare la sua figlia Eleonora, la quale fu dà Caraffa accompagnata a Ferrara nel 1474, quando andò sposa al duca Ercole I.; lo fece consigliere intimo di Alfonso II. In molte occasioni e specialmente nella famosa *Congiura dei Baroni,* difese il Re e la dinastia Aragonese. Morì nel 1487 (1).

Ad istanza di Eleonora duchessa di Ferrara, Diomede Caraffa scrisse l'opera — *De regente et boni principis officiis* — che dedicava alla stessa, e che dalla stessa fu poi fatta tradurre in lingua latina (2). Mansi opina che la suddetta opera fosse stata scritta nello spazio di tempo tra il 1469 e il 1482; il che può ritenersi sicuramente, perchè Caraffa parla della introduzione dell'arte della lana in Napoli che fu fatta da Ferdinando I. nel 1480 (3).

L'erudito Mansi ristampando l'opera di Diomede Caraffa come appendice alla Biblioteca Latina di Gianalberto Fabricio, avverte che

(1) F. Cavalli — *La Scienza Politica in Italia* — Vedi Memorie dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: vol. XII.

(2) Ecco il titolo dell'opera — *Diomedis Caraffæ comitis Magdaloni et Ferdinandi I. Apuliæ regis ab intimis consiliis de regente et boni principis officiis, Eleonora Aragonia Ferrariæ ducissa.* —

(3) Giannone — *Storia Civile del Reame di Napoli:* XXII, 3.

il nome di Diomede Caraffa, storico, antiquario, poeta, era noto e celebre nella Storia Napoletana. Tuttavia non si occuparono di quell' opera nè il Bianchini nè gli altri storici della Economia Politica. Eppure Genovesi nel capitolo XXI, § 22 e 24 della sua *Economia Civile* la chiama — *piccolo ma grave libro!* — Parlano invece del Caraffa come scrittore di Politica, Giuseppe Ferrari nel *Corso sugli scrittori Politici Italiani* e Ferdinando Cavalli nelle sue erudite conferenze — *La Scienza Politica in Italia.* — Diomede Caraffa è dunque sin' oggi sconosciuto come economista.

L' opera — *De regente et boni principis officis* — è divisa in quattro parti: *de imperio tuendo, de jure dicendo et justitia servanda, de re familiari et vectigalibus administrandis, de subditorum civitatisque commodis procurandis.* Essa, come appare dal proemio, è un commento alle leggi fatte da Alfonso I. e da Ferdinando I. riguardo alle finanze ed al commercio; e l' autore stesso vi dice espressamente che egli era versato in quelle materie.

Nella terza parte della sua opera Diomede Caraffa discute la quistione dei tributi. Riguardo a questa quistione, gli scrittori di Politica che lo precessero non si elevarono ad esatte nozioni generali, ma si trattennero solamente a deplorare le ingiuste esazioni, le dissipazioni delle corti, consigliando di tosare le pecore senza scorticarle. Tali furono Boncompagno (1), Brunetto Latini (2), S. Tommaso (3), Egidio Romano (4), Francesco Petrarca (5), Giovanni Sercambi (6), Bartolomeo Platina (7) e Francesco Patrizi (8). Diomede Caraffa associandosi ai loro lamenti e alle loro proteste allorchè dice che la benevolenza del popolo si può avere ad un sol patto — *si civium bona per vim aut injuriam non eripiantur* —,

(1) Nell' opera — *Oculus pastoralis* —.

(2) *Il Tesoro:* libro IX, cap. 26.

(3) *Somma:* 1ª, 2ª quistione 105.

(4) *Del Reggimento dei Principi* — volgarizzamento del 1288 pubblicato da Francesco Corazzini: libro III, parte 2ª, cap. 9°.

(5) *Del modo di governare ottimamente uno Stato.*

(6) *Monita Guinisiis* — Vedi: Sthefani Baluzii tutelensis Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta, opera ac studio S. D. Mansi: tomo IV, pag. 81. Lucca 1764.

(7) *De Principe:* libro II, capitolo 9°.

(8) *De Republica:* libro III, titolo 9°.

e che tiranno è colui che pensa solamente a smungere argento dal popolo (1), riguardo alla imposizione dei tributi vuole: che il Principe sia giusto nel distribuire le rendite; che se il bisogno lo spinga ad aggravare i sudditi di nuovi balzelli, faccia comprendere che questo è un espediente al quale ricorre di mala voglia; e che i proventi che derivano dalle *multe* sieno la conseguenza della giustizia e non della avidità del denaro.

Premesso questo, passa a raccomandare l'amministrazione e l'impiego delle rendite che vuole divise in tre parti; una pel mantenimento dei soldati e di tutto ciò che riguarda la sicurezza dello Stato, un'altra per le spese familiari del Principe e l'ultima per le spese *incerte* ed *inevitabili* — *Ad custodiendas arces, militesque alendos, quæ pro conservando imperio necessaria esse docuimus, pars una conservatur* —. È in questa parte che Diomede Caraffa racchiude il denaro necessario per la buona amministrazione della giustizia; perchè egli dice espressamente che i magistrati devono essere pagati dallo Stato, senza avere alcun compenso dai litiganti — *certa merces e fisco, vel de publico constituta esse debebit* — (2). La seconda parte, come dicemmo, è riservata all'uso della famiglia reale, e la terza — *incertis et in dies occurrentibus impensis reservatur, quæ neque vitari possunt, et majorem interdum, quam quibus ordo praefinitus est, partem intercipiunt* —. Questo fu un bel principio annunziato dal napoletano economista, principio già praticamente seguito nella maggior parte d'Italia, ed accettato dagli economisti che un secolo dopo scrissero sulle finanze. Bodin volle che il denaro pubblico fosse impiegato a' profitto ed onore della Repubblica (3); Froumentau rammentava ad Enrico III come cosa principalissima — *la dispensation de ses finances* — (4) che Botero voleva rivolte alla utilità del pubblico (5). Malgrado però Diomede Caraffa volesse conservata una parte delle rendite pel mantenimento di un esercito permanente, come era stato stabilito nel Parlamento tenuto da Alfonso I. di Aragona nel 1443,

(1) *De Regente et boni principis officiis:* parte 2ª e 4ª.

(2) *De regente et boni principis officiis* — parte 2ª.

(3) *Les six livres de la République* — livre VI, chap. 2, pag. 618. Lyon 1579.

(4) Horn — *L'Économie Politique avant les Physiocrates:* chap. XIV.

(5) *Ragion di Stato:* libro III, capitolo 2°.

egli, esperto come Vauban nelle cose militari, disapprova con costui la guerra, questo impiego il più anti-economico del pubblico denaro (1). Del resto la storia contemporanea mostrava a chiare note, quanti mali economici avesse quella recato nelle Provincie Napoletane sotto i Normanni, gli Angioini, gli Aragonesi.

Alla quistione sull'impiego del pubblico denaro, Diomede Caràffa aggiunge quella del *rapporto tra le entrate e le spese* e quindi l'altra *del tesoro* che ne è conseguenza. Nel concetto del napolitano economista, le entrate devono essere maggiori delle spese per la ragione, che le prime sono *certe* e le seconde *incerte*. — *Atque omnia quæ proponimus, ita moderanda sunt ut ad subitos et impræmeditatos casus aliquid etiam pecuniæ (quod bene regenti faciendum esse supra ostendimus) reponere ac recondere valeas. In quo etium illud te meminisse velim, proventuum quidem ac vectigalium rationem non incertam facile haberi posse; sumptuum vero, et principi præsertim, quam difficillime. Quare ob causas paulo ante explicatas, hoc negotium sic administrari oportebit, ut longe majores sint redditus, quam impensæ; quod nisi fiat, cum detrimento afficiat, tum vero dedecus et infamiam quandam insipientis affert* —. Riguardo al tesoro, la cui necessità per sopperire alle spese straordinarie è chiaramente provata dall'autore anche nella 1ª parte della sua opera, egli è di opinione che debba accumularsi in tempo di pace; che per la costituzione dello stesso, come più tardi volle Mariana (2), indipendentemente da una parte del denaro pubblico a quello dedicata, si ricorresse ancora ad una riduzione delle spese della casa reale. Con queste idee, Diomede Caraffa precede l'economista Botero circa le quistioni della necessità e costituzione di una riserva da quest'ultimo agitate (3).

Ma ove Diomede Caraffa presenta maggiore originalità e desta meraviglia, se si tien conto dei tempi in cui scriveva, è quando viene a censurare alcuni mezzi illeciti od iniqui espedienti di far denaro, nei quali si racchiudeva tutta l'Economia Politica d'allora. E pria di tutto egli si rivolge ai *prestiti forzati,* frequenti nelle Provincie Napoletane sotto gli Svevi, gli Angioini e gli stessi Ara-

(1) *De regente* etc. parte 4ª.
(2) *De monetae mutatione* cap. 13° — Colonia Agrippina 1609.
(3) *Ragion di Stato:* libro VII, cap. 3°.

gonesi (1), e che più tardi, compresi negli — *affaires extraordinaires* — suscitarono in Francia l'ira di Vauban e Boisquillebert.

È cosa pericolosa e detestevole, dice il napoletano economista, chiedere il denaro dei sudditi o prenderlo per forza. Prendere a mutuo l'altrui denaro e non restituirlo — *quid aliud existimari debet, quam tutum quoddam rapinae ac furti genus?* — Se questo si dice per i prestiti fatti dai privati, deve tanto più applicarsi a quelli fatti dallo Stato, i quali però possono ammettersi e giustificarsi solo nei momenti di vero bisogno. — *Ad extremum autem subsidium eo tempore dumtaxat confugiendum est, quo repentinae fortunae vis aliqua, tantam summam postulat, quantam ex tuo, quia nondum exacta sint vectigalia, parare nequeas: ad quos tamen casus aliquid pecuniae sepositum esse oportere supra ostendimus* —. Bisogna ancora che la causa per la quale si ricorra a questo espediente finanziario fosse giusta, come per es. se si trattasse di allargare giustamente i limiti del regno etc. Anche Bodin (2), Botero (3) e Boisguillebert (4) ricorrono in questi casi ai prestiti forzati meglio che ai prestiti ad interesse.

La stessa avversione mostra Diomede Caraffa per le *confische* considerate come espediente finanziario, insistendo a notarne le cattive conseguenze politiche ed i perniciosi effetti economici. Se coloro che ricorrono ai prestiti forzati, dice il nostro scrittore, sono degni di massimo rimprovero, molto più lo meritano gli altri che per malinteso amore del Re e delle sue finanze — *non ea quidem petendi via grassantur, sed in fisci latebras sese immergunt; et inde obsoleta jam et antiquata jura tabulasque curiose indagatas, more aegentissimi foeneratoris eruunt; et si quid nacti fuerint unde aviditati suae fomenta suppeditent, pertinaciter id apprehendunt; et ut locupletissimus quisque videtur, ita plurima et persaepe levissima crimina ei objiciuntur* —. Così operando, il Principe attenta alle fondamenta del suo Stato, invidia alla libertà e alle ricchezze dei cittadini, diventerà tiranno, ed il suo regno non potrà durare perchè fondato sull'avidità. — *Quam diuturnum autem futurum sit hoc imperium tam avidum, atque violentum*

(1) Bianchini — *Storia delle Finanze del Regno di Napoli:* libro II, sezione 2ª libro III, sezione 3ª.

(2) *Les six livres de la République:* livre VI, chap. 2°.

(3) *Ragion di Stato:* libro VII, cap. 5°.

(4) *Détail de la France:* parte 1ª cap. 8°.

quis est qui non videat? — Il Principe inoltre dissiperà un denaro creato dal *lavoro* e che tanto costa al suo popolo.

Non meno perniciose sono le conseguenze economiche e politiche che il napoletano economista attribuisce ai *prestiti forzati*. Seguendo questo espediente finanziario, i cittadini, non avendo in sicuro le loro sostanze, o emigreranno dal regno, o si daranno a cospirare contro lo Stato, o nasconderanno le loro ricchezze. Quest' ultimo fatto, causa d' infiniti mali economici, è messo dall' autore maggiormente in rilievo; perchè egli dice espressamente, che i cittadini, allorchè fosse bandito quell' iniquo espediente finanziario — *rebus suis consulent; et se locupletare studebunt; nec metuent divitias ostentare, quas ibi occulere et dissimulare consueverunt, ubi eas a principe rogatum ire suspicantur* —. Non può dunque negarsi, nota Caraffa, *che un buon governo sia un potente fattore morale di ricchezze*, perchè la storia lo mostra chiaramente. — *Ubi aequum vigeat imperium ibi florere urbes: contra ubi vi agatur ibi omnia in deterius ruere, ac celeriter evanescere* —. Noi non siamo seguaci della *scuola ristrettiva* in Economia Politica: e quindi facciamo un plauso di cuore al napoletano economista per avere, in quest' ultime parole, annunziata una gran verità sconosciuta dallo stesso G. B. Say, che credette indifferente o di nessuna influenza il regime del governo sullo sviluppo della ricchezza.

Dopo i prestiti forzati e le confische, Diomede Caraffa disapprova un altro espediente finanziario, al quale si ricorse nelle Provincie Napoletane, cioè *la mercatura esercitata dal Principe*. Egli, provando la sua opinione con ragioni economiche, supera, sotto questo riguardo, Bodin (1) e Botero (2) che lo ammisero, e molto più Campanella che fondava su questo falso espediente finanziario il suo — *Arbitrio o Discorso primo sopra l' aumento delle entrate del Regno di Napoli* —. Ragioni di dignità propria ai sovrani lo spingono, primieramente, come il suo contemporaneo Gioviano Pontano, a disapprovarlo, perchè i Principi devono trarre tutto il loro guadagno dalla *buona amministrazione* delle rendite — *Neque enim tibi et tuis similibus personis mercaturam aut maritimas negotiationes consentaneas esse, existimandum est* — (3).... *Subditis vero*

(1) *De la République* — livre VI, chap. 2°, pag. 608 — Lyon 1579.

(2) *Ragion di Stato:* libro VIII, cap. 15°.

(3) *De regente* etc. proemio.

quaestuosae relinquendae sunt officinae, et ad eas exercendas adhortandi atque adjuvandi: iis enim artibus locupletari eis concessum est — (1). Se i principi esercitassero quelle professioni, i privati, soggiunge Caraffa, sarebbero rovinati dalla loro concorrenza, e quelli accrescerebbero più le loro che le ricchezze dei cittadini, operando come quei proprietarii — *qui dum lapidis fundamentis parcius suppeditant utilitati suae consulere se credunt; id agunt, ut quidquid supra construxerunt, corruat* —. Diomede Caraffa crede adunque che le ricchezze dei cittadini sieno il fondamento della ricchezza dei Principi, ed aggiunge immediatamente: — *subditorum quippe facultates potentiae regiae fundamentum existimari oportet* — o come ripete altrove *neque enim rex inops esse potest, cujus imperio ditissimi homines subjiciuntur* —. Nè gli economisti posteriori al napoletano scrittore negarono quella gran verità; perchè questo famoso principio, accennato in epoca anteriore al Caraffa, da Petrarca (2) e da L. B. Alberti (3), e che più tardi doveva assumere la più grande importanza nella celebre espressione di Quesnay — *pauvres paysans pauvre royaume, pauvre royaume pauvre roi* —, fu confermato da Bodin (4), Froumentau (5) Boisguillebert (6) e diffusamente svolto da Botero (7). Da tutto questo Caraffa trae la conseguenza, che la mercatura e le altre industrie debbano lasciarsi ai privati.

L' autore non dimentica altrove il principio annunziato, cioè che *le ricchezze dei cittadini sono il fondamento* della ricchezza dello Stato; anzi lo svolge estesamente ed ammirevolmente nella parte 4ª allorchè parla della protezione che deve darsi agli agricoltori. Ragionando della esazione delle imposte su questa classe di cittadini, consiglia le *dilazioni* concesse da Ferdinando I (8) e soggiunge — *Quod si secus facere volueris, aut boves ipsos vendere, aut agrorum culturam omittere* (*quod non ipsis modo verum*

(1) Ibidem — 3ª parte.
(2) *Del modo di governare ottimamente uno Stato.*
(3) *Della famiglia:* libro II — edizione Bonucci.
(4) Baudrillart — *Bodin et son temps:* deuxième partie: chap. 3°.
(5) *Le secret des Finances de la France* — vol. I.
(6) Horn — *L'Économie Politique avant les Physiocrates:* chap. XIV.
(7) *Relazione della Repubblica Veneta* — Venezia 1605 —. *Ragion di Stato:* cap. 15°, libro I.
(8) Bianchini — *Storia delle Finanze del Regno di Napoli:* libro IV, cap. 3°.

etiam tuis proventibus perniciosissimum est) aut supellectilem et alia usus necessaria oppignorare cogantur; quae res maxima illos calamitate afficit, cum tibi parum emolumento accelerata conferat exactio —. Propone quindi di esimere gli agricoltori da alcune imposte, aggiungendo la seguente ragione economica che vi fa rammentare il fondamento del progetto finanziario di Boisquillebert, cioè: — *Neque enim ulla tibi in hac re fiet jactura: cum dempta ex iis locis tributa, et frequens hominum illuc concurrentium multitudo, et rerum omnium compensatura sit affluentia.* Sapientis est enim pecuniam in loco negligere, *rerum causas earumque progressus praevidere, et praeterita futuris annectere.* E del resto, ripete ancora Caraffa, non può esser povero il Principe che ha ricchi i sudditi. La pratica finanziaria delle nazioni Europee e specialmente quella dell' Inghilterra, ha pienamente confermato quest' ultima opinione del Napoletano economista.

Anche le alterazioni monetarie considerate come espediente finanziario, trovano in Caraffa un valido oppugnatore. E siccome nelle Provincie Napoletane si era ricorso, massimamente dagli Angioini (1), alla alterazione della moneta di rame, egli, negando al Sovrano qualunque guadagno sulla coniazione della stessa, vuole che il *valor nominale* ne sia uguale al *valor reale,* senza computare le spese di monetaggio. Spiega i danni di quell' alterazione con questa bella similitudine. — *Si quis autem princeps signando aere lucrari voluerit, magno detrimento populares afficit, et cum his conferri posse videbitur, qui, ut quotidie aliquid acquirant de hordeo equis suis demunt; nec intelligunt ipsorum periculo eos macescere* —.

Purtutttavia se, come abbiamo veduto, i prestiti forzati, le confische, la professione di mercanteggiare esercitata dal Re, le alterazioni monetarie sono per Caraffa ingiusti ed illeciti espedienti finanziarii, egli però non sostituisce un progetto finanziario, nè s'inalza alla considerazione di una imposta eguale per tutti come doveano fare più tardi Vauban e Boisguillebert. Le sue idee economiche riguardo ai tributi sono piuttosto negative che positive. Ma la Storia della Economia Politica deve ricordarle; perchè in un tempo in cui la scienza finanziaria non era comparsa, bisognava ricorrere alla critica pria di tutto per formare più tardi i progetti.

(1) Bianchini — *Storia delle Finanze del Regno di Napoli* — libro III, cap. 5° sezione 1ª e sezione 3ª.

Dopo aver rigettato i sudetti espedienti finanziarii, Diomede Caraffa agita la quistione dell' appalto delle rendite pubbliche. Rispondendo affermativamente, egli è però di opinione, che non tutte le entrate debbano essere percette in quel modo, ma solamente quelle la cui percezione suppone oculatezza, zelo e molta abilità; e su questo riguardo egli ha enunciato un parere fin oggi seguito da molti economisti. *eos* (1)... (i proventi) *multo conducibilius est redemptoribus locare quam suo nomine exigere.... cum publicani majore sedulitate, vigilantiaque negotium suum agant quam alienum* —. L'autore enumera in ultimo i vantaggi dell' appalto, dicendo — *quo sit ut non tantum exigua tibi redeant vectigalia, sed ipsa quoque negligentia spatio temporis paulatim diminuantur* —. La parte 3ª dell' opera — *De regente* ecc., si chiude con alcuni suggerimenti per la migliore sorveglianza dei percettori delle imposte —.

II.

Diomede Caraffa nella 4ª parte della sua opera, segue a parlare del *favore* che deve accordarsi ai commercianti, agli artigiani, agli agricoltori. Se da una parte si tenga conto dei fatti potenti che allora si svolgevano nella Europa, massimamente colle scoperte Portoghesi e colla potenza commerciale e manifatturiera italiana, e dall' altra si pensi al feudalismo, alla marina mercantile distrutta, alla oppressione in cui viveva la classe degli artieri nelle Provincie Napolitane, bisogna pur dire che il napoletano economista avesse ben conosciuto il movimento economico dei suoi tempi, e cercato di non far perdere all' Italia il primato commerciale che essa tenne nel Medio-Evo. Siccome il commercio esterno è massimamente esercitato cogli stranieri, Diomede Caraffa vuole che si renda loro agevole la residenza nelle provincie napoletane, massimamente con una buona, esatta e *celere* amministrazione della giustizia onde si accorciano le liti che si oppongono ai progressi di quello. Nè questo solo basta; bisogna trattar bene gli stranieri perchè i nostri nazionali trovino reciprocità nelle estere nazioni. — *faciendum erit ut ipsi quoque in alienis urbibus idem consequantur. Nam cum fama percrebuerit a te praeclare cum externis agi, idem*

(1) De-Luca — *La scienza delle Finanze*, libro IV, art. 6° § 4.

juris in tuos ubique servabitur —. Noi del resto non possiamo non meravigliarci se, in tempi nei quali il diritto di albinaggio era ammesso quasi da tutte le nazioni, Diomede Caraffa si fosse fatto il sostenitore della fede nei patti cogli stranieri, disprezzando così il sistema economico che ebbero gli scrittori di Politica da S. Tommaso a Campanella, e pel quale fu sempre tenuto il commercio esterno come corrompitore degli animi e dei costumi. — *Nec satis mirari possum,* nota l'autore, *nonnullorum hominum inscitiam, qui dum civium suorum protegere facultates prohibendis impediendisque exactionibus conantur, id agunt ut sui omnes apud externos populos claudi sibi judicia et fidem suam contemni ac pro nihilo haberi sentiant. Itaque quod ad utilitatem subditorum factum esse videbatur, in detrimentum vertitur, et dum paucorum opibus consulitur, in omnes odium perniciesque contrahitur. Unde et hominum saepe numero captivitates, mercium et aliorum bonorum interceptiones, mutuæ inimicitiæ, semina denique bellorum nasci solent* — (1). Lo stesso Bodin (2) oggimai riconosciuto come economista, si appella solamente alla legge divina perchè sieno trattati con dolcezza ed amicizia gli stranieri; mentre nella surriferita testimonianza del Caraffa militano anche per loro le ragioni economiche.

Il rispetto inculcato per gli stranieri nonchè i mezzi per chiamarli a negoziare e trattenerli nella propria nazione, servono quale introduzione alla dimostrazione della necessità di accordare *favore* al commercio e ai commercianti. L'esortazione, il favore, la somministazione materiale del denaro quando il bisogno lo richieda, ecco i mezzi domandati dal Caraffa per la protezione del commercio così necessario agli interessi della nazione — *non modo ad id eos hortari, et favore prosequi, sed etiam si fieri poterit, eis pecuniæ opem afferre decebit. Ad sustinendas quippe civitates fructuosa est negotiatio, et ad suppeditandam rerum, quibus egeas, copiam accomodata* —. Dichiaratosi così favorevole al commercio, l'autore enuncia in seguito qualche idea, per la quale noi saremmo tentati a farlo seguace di quella scuola i cui principii furono accennati da Renato de Biragues e da Laffemas, pennelleggiati da Bodin e da Botero, ed inalzati a teoria da Serra in Italia, da Montchrétien de Vateville in Francia, da Tommaso Mun in Inghilterra. Pur tuttavia vi hanno delle

(1) *De regente* etc. parte 2.ª

(2) Baudrillart — *Bodin et son temps,* deuxiènce partie, chap. 3.°

idee nell'opera del Caraffa per le quali l'autore stesso modifica le sue espressioni generali; e se da una parte domanda il favore, la protezione, non solamente pel commercio, ma anche per le arti e l'agricoltura, dall'altra aggiunge subito, che quel favore, quella protezione, quella ingerenza governativa deve assumere la forza di una *spinta*, deve essere solamente nel principio, finchè i privati abbiano gustato la dolcezza del guadagno. Solo in tal guisa possono spiegarsi le seguenti parole, che l'autore aggiunge dopo aver parlato della necessità del commercio. — *Aliunde institores ad oppida tua concurrunt; perceptamque utilitatem non aliter in patriam suam auferent, quam sylvestres columbæ solent, quæ si quando ad peristeronem alliciuntur, ubi appositum cybum depastæ sunt, ad pristinos sedes redeunt. Laborandum est igitur ut apud tuos is fructus maneat, etiamsi opus fuerit, quoad lucri dulcedinem gustaverint, eos tua ope faveri* —.

Noi non vogliamo qui enumerare estesamente le leggi di riforma commerciale fatte dagli Aragonesi nelle Provincie Napoletane, onde spiegare chiaramente le opinioni dell'autore relativamente alla libertà di commercio. Saremmo però ingiusti verso quei tempi, se non citassimo la famosa legge del 20 Gennaio 1471, colla quale si concedeva *libertà di trafficare* ai cittadini ed agli stranieri, « *prescrivendo espressamente libera essere per qualsiasi persona,* » *senza pagar tributo di sorta, l'esportazione di qualunque pro-* » *duzione grezza e manifatturata, ed in ispecialità derrate, ar-* » *mi, animali di ogni genere, oro ed argento lavorato ed anche* » *in moneta* » (1). E noi siamo di opinione, che la sudetta legge fosse suggerita e redatta da Diomede Caraffa o da Gioviano Pontano, i soli uomini che registra la storia i quali convenissero nella protezione che dovea darsi al commercio ed alle arti (2). Anzi relativamente a Diomede Caraffa possiamo aggiungere, che lo stesso autore comenta alcune di quelle famose leggi, notando i benefici effetti della protezione accordata al commercio e promettendo maggiori e migliori risultati nell'avvenire. Ecco infatti come egregiamente si esprime il nostro economista dopo aver detto quanto da noi è stato più sopra notato: « *Quod a liberalissimo parente tuo hisce annis egregie factum est: qui complures onerarias actua-*

(1) Bianchini — *Della scienza del ben vivere sociale:* parte storica e di preliminari dottrine: libro 1°, cap. 3°, sezione 2.ª

(2) Pontanus jovianus — opera omnia — *De Principe*, Venezia 1501.

riasque naves magnis sumptibus ad eum dumtaxat usum ædificavit, ut negotiari volentibus deserviant, nec aliud ex illis foenus comparatur, quam ut cives navigando rem sibi vel quærere, vel augere possint. Nec ipsas modo naves omnibus armamentis instructas commodat; verum etiam alumen, triticum cæterasque in suo regno nascentes merces eorum fidei credit. Quo effectum est, cum prioribus sæculis nulli prope transmarinos in regionibus nostris conspicerentur mercatores; jam nunc indigenæ multi, emptionibus venditionibusque dediti, plurimaque ad eam rem aptissima navigia inveniantur, et plura in dies fabricentur; adeo ut in ultimis Orientis, Occidentisque finibus nostrates homines assidue negotiantur. Speroque brevi, quantum huic regno profuerit ea res, ad nihil aliud nisi ad subditorum utilitatem ab ipso parente tuo excogitata, facile omnibus notum fore». Nè Diomede Caraffa s'ingannava; perchè la storia ci avverte dell' aumento della popolazione di Napoli e delle rendite della Finanza che ne erano conseguenza (1). Son queste le ragioni per cui siamo di opinione che il napolitano economista non appartenga ai seguaci del *protezionismo.*

Caraffa in seguito, senza parlare di proibizione alla importazione delle manifatture straniere od alla esportazione delle materie prime, invoca la stessa protezione, lo stesso favore per le arti, appoggiandosi sempre alla storia contemporanea. « *Itidemque ab eo pro introducenda lanificii arte factum est. Nam cum magnam auri vim ob pannorum inopiam ex urbibus exportari cerneret, nonnullos ad id artificii genus delegit; quibus ut inchoandi facultatem haberent interdum uno tempore centena millia aureorum absque ullo foenore mutuavit* ». Lo stesso deve dirsi per gli agricoltori sui quali si fonda ancora la ricchezza della nazione. Per favorire costoro bisogna, che non manchino di buoi e di strumenti agricoli, onde l' agricoltura non fosse abbandonata con danno della nazione e delle Finanze dello Stato. Diomede Caraffa conchiude collo stabilire che ovunque i Principi devono dar favore e protezione ai commercianti, ai manifatturieri, agli agricoltori. « *Nec tamen negaverim non posse hoc idem ab omnibus et ubique praestari; sed ubi et facultatum copia et locorum commoditas suppetit, ibi subditos a Principibus suis et re, et consilio excitandos, adjuvandosque assero* ».

(1) Genovesi — *Economia Civile:* vol. II, cap. XXI, § 20. L' autore fa la surriferita osservazione comentando l' espressione di Caraffa: « *neque enim rex inops esse potest cujus imperio ditissimi homines subijciuntur* ».

Da tutto quello che abbiamo detto potrà vedersi l'importanza delle idee economiche del napoletano economista. « Imprestare de-
» nari ai villici, dice Giuseppe Ferrari parlando di Caraffa, perchè
» possano comprare bestiame e strumenti agricoli, fornire navi ai
» mercanti perchè procurino grani alla città, sono altri precetti che
» mostrano il nostro secolo meno novatore di quanto si pensa (1) ».

Non possiamo dar fine alla analisi delle idee economiche dello autore, senza avvertire che esso fu seguace del sistema annonario, di quel fallace sistema al quale pure s'inchinarono Bodin e Botero. Ragioni però meramente politiche lo fanno partigiano di quel principio, e l'obbligano a cadere in una di quelle contradizioni, facili nei tempi in cui la scienza economica non era ancor nata, e seguìte allorchè questa era bambina ancora.

Diomede Caraffa trova nella mancanza delle vettovaglie la causa delle sedizioni e delle turbolenze; e del resto, la mancanza dei mezzi di viabilità che rendeva quasi impossibile l'equilibrio portato dalla libertà commerciale, la frequenza degli assedii che mutava il sistema annonario in necessità politica e militare, aveano, massimamente allora, una potente influenza sul modo di soluzione di quella quistione, dichiarata per due secoli erronea dagli Economisti e pur discussa in pieno secolo XIX.

Un'ultima parola ed avremo terminato. Diomede Caraffa ha accennato ancora alla quistione monetaria, al *morbus numericus:* però sotto questo riguardo egli non può esser paragonato nè ad Oresme, nè a Copernico e Mariana e molto meno a Scaruffi. La falsificazione dei privati, più che la falsificazione regia, è messa in rilievo, per le perniciose conseguenze che ne sono conseguenza. « *Et certe nescio, an ulla res alia magis providenda sit; cum suarum facultatum proventus, suarumque artium et laborum mercedem in pecuniæ fundamenta quisque locatam esse putet* ».

Si rivolge indi particolarmente alla moneta di rame, più facile, secondo l'autore, ad essere alterata, manifestando per la mo-

(1) *Corso sugli Scrittori Politici Italiani:* lezione VII.ª — Non conveniamo col Ferrari quando dice che Caraffa volesse la spinta al commercio esterno, il fornire le navi ai mercanti, affine di procurare frumento alla città, perchè l'autore non manifesta assolutamente questa idea. Malgrado fosse seguace del sistema annonario, esso ha ben altre idee per la spinta al commercio: l'abbiamo veduto chiaramente.

netazione della stessa una opinione contraria ad Oresme (1), a Copernico (2) ed a Mariana (3), i quali vogliono che le spese di monetazione siano prelevate dalla stessa moneta. « *Ideoque eo comodo,* dice Caraffa, *ea prudentia excudenda est ut in ea re nihil auctori lucri fiat; non enim ad principis quæstum, sed ad emendi vendendique commoditatem et multitudinis utilitatem id nummorum genus percutitur. Idcirco tantum aeris in singulis esse debet, ut labor omnis cudendi pro nihilo habeatur.... ne quis e numero scelestorum ad eos simulandos operam sumat; cum et frustra tempus amitti cognoscet et nullum inde fructum se consecuturum sperare poterit* ». È inutile osservare come questa opinione assoluta circa la monetazione del rame, può solamente giustificarsi per quei tempi, nei quali essa avea la massima importanza, come due secoli dopo ne fa fede lo stesso Galiani, che la chiama la *più utile moneta* (4).

In conclusione, le quistioni che Diomede Caraffa agita, primo fra tutti, relativamente alla Scienza delle Finanze; le idee favorevoli, colle quali parla degli stranieri e del loro commercio; l'ugual favore che vuole dato all'agricoltura, alle arti, al commercio; le continue allusioni alle leggi di riforma fatte dagli Aragonesi e per sua opera; i benefici effetti delle stesse economicamente analizzate, oltre di portarci la convinzione che il Medio-Evo non sia sfornito d'indagini economiche (5) come sin'oggi si è creduto, ci obbligano a far voti, perchè, tanto sotto il riguardo della Scienza delle Finanze che per quella della Economia Politica, il nome di Diomede Caraffa comparisca nella Storia di quelle scienze accanto a quelli di Bodin e di Botero.

Pavia 23 Settembre 1870.

(1) *Traictie de la première invention des monnoies de Nicolas Oresme:* cap. VII — pubblicato da Wolowski.

(2) *Monetæ cudendæ ratio* — ibidem. —

(3) *De monetæ mutatione:* cap. IV.

(4) *Della moneta:* libro II, cap. 3.°

(5) Enrico Contzn — *Thomas von Aquino als volkswirthschaftlicher Schriftsteller.* Leipzig. 1861 e *Geschichte der volkswirthschaftlichen Literatur im Mittelalter,* — Leipzig 1869. — Vedi pure Knies: *Die politische Oekonomie vom Standpunkte der geschichtlichen Methode.* Braunschweig. 1853, pag. 16.